

ELENACAROZZI

UN BASTARDO CHE VIENE DA MOLTO LONTANO

Giuseppe Cederna

Può darci la felicità o rovinarci la vita.

A volte ci accorgiamo di qualcosa, lo sentiamo atterrare lassù, da qualche parte, e ci diamo disperatamente da fare per nutrirlo e convincerlo a restare. Lui ci guarda. Valuta i nostri sforzi e fa sempre quello che vuole. Può anche decidere di abitarci per un po', ma non ci appartiene più di quanto un falco appartenga a una vecchia quercia.

Ce n'è di tutti i tipi. Di tutte le qualità. Per tutte le creature di questo mondo.

Forse ognuno di noi ha quello che si merita. O forse no.

Talento. Sto parlando di lui. Un bastardo che viene da molto lontano.

Come quello che avete tra le mani.

La prima volta che lo incontrai veniva da Charleston-USA. Approdato ma inquieto. Traballante e incrostato di mare come la barca da cui era appena sceso, stava cercandosi un posticino sul molo tatuato di Fayal, l'isola delle Azzorre dove visse e morì la donna di Porto Pim.

Roba da navigatori. Tutti quelli che attraversano l'Atlantico, prima di partire, lasciano una firma a colori del proprio passaggio. Porta bene, dicono. Protegge il ritorno. E lui firmò. Dipinse un mondo tra le nuvole e una barca "Stupefacente" che ne solcava i mari a vele spiegate.

Ma era talento sprecato tra quelle croste. E dopo qualche giorno riprese il largo scomparendo alla volta di Gibilterra. Verso altri approdi e altre firme. Nuvole, cielo, navi. In quello scherzo da marinai c'era già un lampo del suo futuro.

Il talento è un bastardo. Ti prende e ti lascia. Fa quello che vuole. Ma quando lo vedi non puoi fare a meno di fermarti.

Lo ritrovi buttato in un angolo di una casa ligure, su un cartone da imballaggio. Un frammento di cielo.

Approdato ma inquieto. Lo portai a casa e lo misi davanti al letto. Nuvole. Cielo. Navi. Vacche. Tori.

Il talento è come Ulisse. "Polutropos"-multiforme. Dai molti percorsi e i molti giri. Lo incontrai ancora molte volte. In luoghi strani e lontani. Turchia. Le navi alla fonda nel porto di Istanbul. Le stesse navi della Carozzi, in barca da piccola con il papà tra Lerici e Portovenere.

O nel deserto Algerino ai confini con la Libia. Mucche sospese, senz'arti, forse immerse nell'acqua. Dipinte migliaia di anni fa, sui ripari di roccia, al volgere del Paleolitico. Le stesse vacche che la Carozzi aveva fotografato in Perù e dipinte a Sarzana.

Costantinopoli. Spezia. Graffiti rupestri. Valle del Magra. Essaouira.

Il talento è un bastardo misterioso.

Un tuffatore profondo. Un pescatore di archetipi. Un nomade.

Lo incontrai ancora dalle parti di Pesaro. Una sera di tournèe al tramonto.

Un cielo sontuoso come un soffitto di stucchi dipinti. Un cielo a cassettoni.

Approdato ma inquieto. Come quel frammento su cartone che trovai gettato in un angolo tanti anni fa.

Ciao Carozzi, come va? Dissi alle nuvole. Bene grazie, rispose, ma i cieli e il mare non mi bastano più. Neanche i tori, le vacche e le navi, mi bastano. Cominciò tutto in montagna. Guarda! È una foto di sera in una casa di legni, in Valtellina. E questo sei tu.

Il talento è un bastardo. Ti fotografa, ti ruba l'anima e ti inchioda a un fondo. Tra luce e ombra. I fondi. Terra arata, deserto d'Africa, ocre scure. Non si dice ocre, ma terra d'ombra. Materia. La uso per tirare fuori la luce, dice. Gesso, colla impastata con terre d'ombra, gomma lacca, olio diluito. Provo, faccio esperimenti, aggiungo e diluisco, dice. Preparare i fondi è un segreto, dice. Parto dalle tele di lino grezzo, trama grossa, le vecchie tele per far borse e grembiuli che ora contengono navi, cieli, e donne. I volumi illuminati, guarda! Colpa di mio nonno e di un libro di Vuillard. Adesso sono le donne che mi interessano. Donne. Gestii di donne. Luci di donne. Corpi di donne. Figure in un interno. Tra luce ed ombra.

Il talento è un bastardo. Con trentadue pennelli, sessantadue tubetti, tre tavolozze, un libro, e lo sguardo profondo e inquieto di un nonno fa quello che vuole. Le cornici. Difficilmente faccio quadri senza cornici, dice. La cornice taglia, fa vedere, inquadra. Come il fotogramma di un film.

Adesso guarda!

E io, finalmente, ho visto.

Oggi, sul muro, un nuovo fondo. Solo un profilo appena accennato. E il gesto con cui la donna sta sistemandosi i capelli.

Il talento è un bastardo. Magnifico e generoso, se vuole. Ha acceso la musica, ha raccolto con un gesto consumato un carboncino e si è girato leggero come una ballerina. Con la mano sinistra su un fianco ha guardato la tela, ha spostato tutto il peso sul piede destro e sullo slancio, rimanendo in bilico, ha cominciato a dipingere.

Un graffiare leggero, un rantolo, come un corpo che striscia, che si trascina, che guarda con fatica la superficie. Una creatura che prende faticosamente fiato. Ecco un altro braccio scuro dietro la linea della testa. Altre linee. Profondità. Confini. Spazio. Un gomito. E sul gomito, con un gessetto, una spolverata di luce. Come una bava. Solo questo.

Il carboncino ha smesso di suonare.

Il talento è un bastardo. Si è pulito la mano destra sui calzoni, si è girato, si è piegato in ginocchio e improvvisamente è scattato liberando un altro fondo. Come se facesse volare una rete o un tappeto. È ancora una donna. La stessa. Vestita. Sullo stesso pavimento a scacchi. Senza sguardo. Come tutte le altre. Ma c'è qualcosa che mi colpisce. Che non ho ancora incontrato in nessun viaggio, in nessun cielo, in nessun angolo di casa. Il lampo di una paillette, la malinconia di una spallina. Potresti persino commuoverti.

Il talento è un bastardo. Un vero figlio di puttana. Si siede e ti guarda.